



Liceo scientifico Gb. Grassi Latina

Putin invades



Non abbiamo imparato nulla

Gli interessi che muovono gli eserciti e le altre armi

Giovedì 24 febbraio 2022. 04:00 Roma

"Ho preso la decisione di intraprendere un'operazione militare, tutti sappiano che a qualunque interferenza la risposta della Russia sarà immediata e vi porterà conseguenze come mai ne avete sperimentate nella storia". Con queste parole Vladimir Putin ha dichiarato guerra all'Ucraina.

"E' un attacco premeditato e assolutamente non necessario [...] Putin è un criminale, lo stroncheremo con le sanzioni." Questa è stata la risposta in conferenza stampa, il giorno stesso, del Presidente Joe Biden.

Verrebbe da pensare che sia un conflitto neonato in seno alle controversie geopolitiche tra Alleanza Atlantica (a cui l'Ucraina si stava avvicinando) e Federazione Russa. Ma facendo un passo indietro ci rendiamo conto che la tensione si acuiva dal 2014 quando la Russia invase la Crimea e nelle regioni dell'Ucraina orientale del Donbass si formarono milizie separatiste filorusse. Tornando ancora indietro notiamo come le ostilità etniche si protrassero dai tempi di Pietro il Grande e, passando per il periodo sovietico, le tensioni tra russi e ucraini siano spesso state nascoste sotto il tappeto.

E arriviamo ad oggi, con lo scoppio della polveriera. Città assediate, obiettivi civili colpiti dalle bombe, strade ricolme di corpi frementi in cerca di aiuto e ristoro che si muovono informi in uno scenario apocalittico. La brutalità dell'essere umano torna a riproporsi alle porte dell'Unione Europea, e in molti temono che questo sia solo l'inizio.

Gli interessi economici, geopolitici e militari muovono ancora una volta gli eserciti a marciare sulle strade delle città. A oriente il lugubre spettro dell'autocrazia torna a spaventare rivendicando i propri "spazi vitali" e la propria storia. A occidente il muro della democrazia contemporanea si erge a difesa dei popoli, schierati tuttavia al di fuori delle mura, lasciati in pasto al mostro.

Nello scenario odierno risulta lapalissiano lo scontro tra due nazionalismi, uno fortemente autocratico, l'altro votato alla difesa del proprio stato di diritto democratico.

Se lo scontro ha smesso di essere ideologico, sotto il fuoco dei cannoni, i popoli continuano a muoversi gli uni contro gli altri accecati dalla nebbia della guerra. Noi, noi giovani, noi ragazzi del terzo millennio ora sentiamo per la prima volta la guerra vicina, sotto casa, che ci minaccia direttamente. Vediamo i nostri coetanei ucraini combattere e morire al fronte; le lacrime e il sangue negli anni non hanno mai smesso di bagnare il suolo ma forse, solo oggi lo vediamo con i nostri occhi, sentiamo una guerra nostra. Perché probabilmente questa, condivisa, parlata e chiacchierata nel mondo è la prima guerra di tutti.

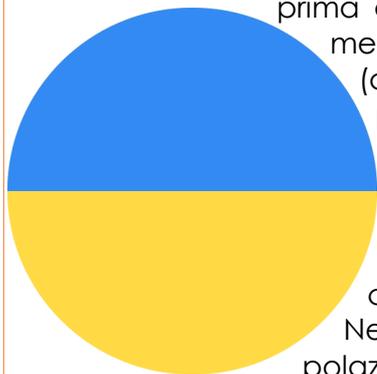


Valerio Cardarelli e Matteo Sammartano



Ucraina e Russia

Da oltre mille anni, le storie di Ucraina e Russia sono legate a doppio filo. Si parte dalla Rus' di Kiev del 882 d.C., Stato feudale di principati raccolti intorno a quella che adesso è la capitale Ucraina e dalla cui costola nascerà il primo embrione di quel che sarà poi la Russia; fino ad arrivare all'Unione Sovietica, di cui l'Ucraina era una delle più floride repubbliche. Il rapporto tra Russia e Ucraina è sempre stato complicato. In russo, la parola "ukraina" significa "terra di confine", e riflette molto quello che è stato l'atteggiamento russo nei confronti di questo territorio. La Russia ha sempre cercato infatti di "russificare" quanto più possibile questa terra a metà tra la Russia e l'Europa, favorendo l'immigrazione di popolazione russa nelle zone orientali e arrivando, in età zarista, a proibire l'insegnamento della lingua ucraina (considerata dai russi solo un dialetto della propria lingua). La diffidenza dell'Ucraina nei confronti della Russia ebbe poi modo di esprimersi e di svilupparsi nei primi anni della rivoluzione sovietica. In un primo momento quando fu proprio l'Ucraina ad ospitare il grosso delle forze della controrivoluzionaria Armata Bianca, e in un secondo momento quando le politiche staliniste degenerarono nella carestia dell'Holodomor, che mieté moltissime vittime e che rimane ancora oggi uno dei principali motivi dell'ostilità verso i russi. Qualche anno dopo, durante il segretariato di Kruscev, la penisola della Crimea, strategicamente importantissima per il controllo del Mar Nero, venne donata dalla repubblica russa alla repubblica ucraina in segno di amicizia. Uno spostamento poco più che formale, dato che entrambe le repubbliche facevano parte dell'URSS, ma che al suo scioglimento nel 1991 lascerà la Crimea in mano all'Ucraina. Al momento dello scioglimento dell'URSS, la Russia si trovò a dover affrontare una fase difficilissima. Così come quasi tutti i paesi dell'Est Europa, la transizione da un'economia centralizzata ad una di libero mercato fu traumatica, e a questo va ad aggiungersi anche la perdita della grande sfera di influenza che aveva durante gli anni dell'Unione Sovietica e prima ancora dell'Impero zarista. L'Occidente a trazione USA ha sfruttato abilmente questo momento di debolezza, accogliendo all'interno della NATO (alleanza militare nata per contrastare un'Unione Sovietica che non esisteva più) molti paesi che erano alleati o che facevano parte dell'URSS. Tra gli ex paesi comunisti, l'Ucraina si era sempre mantenuta in una posizione più ambigua tra la Russia e l'Occidente, cercando di coltivare buoni rapporti con entrambi. Questa vicinanza alla Russia è data dalla grande presenza, nelle parti orientali del paese, di popolazione russofona (cioè di lingua e cultura russa) che ha sempre cercato di esprimere leader politici filorusi. Nella parte centro-occidentale invece, la stragrande maggioranza della popolazione parla ucraino e vede di cattivo occhio la Russia e i suoi tentativi di tenere l'Ucraina all'interno della propria sfera d'influenza. È proprio da queste regioni che gli schieramenti politici più nazionalisti e filo-occidentali raccolgono la maggior parte dei consensi. Questo dualismo linguistico, etnico e culturale è stato alla base della difficile fase politica vissuta dall'Ucraina tra il 2004 e il 2014. Nel 2004, alla fine del mandato del presidente Kučma (molto equilibrato nei rapporti con Russia e Occidente) prende luogo la cosiddetta "Rivoluzione Arancione", movimento di sommossa popolare nato per contestare dei brogli elettorali operati dal leader filorusso Yanukovich alle elezioni dell'Ottobre 2004. Le elezioni si ripetono in Dicembre, e stavolta a vincere è Viktor Juščenko, candidato di una coalizione larghissima il cui unico collante era la diffidenza verso la Russia.



Si apre così una fase politica che dura fino al 2010 in cui l'Ucraina si avvicina moltissimo all'Occidente, al punto che nel 2008 la NATO le promette di avviare le procedure per accoglierla al suo interno. La coalizione arancione però non era politicamente stabile, e si andò via via a sfaldare, fino a perdere le elezioni del 2010 contro lo stesso Yanukovich. Yanukovich non ebbe però vita facile. Le sue posizioni filorusse lo portarono a fare dei passi indietro rispetto a grandi avvicinamenti che erano stati fatti in passato nei confronti dell'Occidente, causando una grande ondata di manifestazioni europeiste conosciute come Euromaidan. Lo scenario politico andò velocemente deteriorandosi e Yanukovich scappò da Kiev. Nel frattempo crebbero le tensioni in Crimea, che dichiarò prima l'indipendenza e poi la propria annessione alla Federazione Russa. Anche in Donbass, regione russofona costituita dai due Oblast di Donetsk e Luhansk, il sentimento indipendentista e filorusso esplose (foraggiato economicamente e militarmente dalla Russia) in un conflitto che per otto anni si è trascinato in uno scontro a bassa intensità, e che in queste settimane è riesplso portando alle conseguenze che abbiamo avuto modo di vedere.

Michelangelo De Nardis

Un solo pacco per innumerevoli vite

Della guerra si è discusso molto, delle persone innocenti si è parlato con grande zelo e costanza. Tutti hanno gli occhi rivolti verso il campo di battaglia, verso quell'est-Europa che tanto ci spaventa. Adesso, tuttavia, è necessario rivolgere il proprio sguardo in casa, contribuire nel proprio piccolo, prestare attenzione a quelle battaglie che hanno come scopo quello di sostenere gli altri. Nei giorni recenti la comunità Ucraina del territorio, insieme alla Rete degli Studenti Medi di Latina, ha organizzato una raccolta di beni presso la sede dell'Approdo, in Via Terenzio 30.

Da quel piccolo passo, un terremoto mediatico ha travolto ogni istituto di Latina, piccolo o grande che sia, portando alla nascita di iniziative simili all'interno di ogni scuola del territorio e da parte di ogni organizzazione. Una mobilitazione del genere, umana, calorosa e volenterosa è un fatto importante, che dimostra in maniera concreta l'importanza dei movimenti studenteschi nel quotidiano, quanto i giovani si mettano sempre in prima linea per cambiare le cose. Anche nel nostro istituto un'iniziativa del genere non è potuta mancare, ma non è partita da una fantomatica rappresentanza, bensì dal corpo studenti stesso, imponendo la propria volontà e intraprendenza. I viveri continuano ad arrivare, la raccolta è stata un successo, noi giovani studenti continueremo a mobilitarci poiché parte integrante del presente che stiamo vivendo, che ci richiede di scegliere una parte che sappiamo essere sempre quella dei giusti: coloro che agiscono. Rimanere inermi, seppure nel piccolo, dimostra disinteresse per un mondo che oggi più che mai necessita di interventi collettivi, coordinati e di buon cuore.



Giovanni Ciaramella



La lotta degli intolleranti

24 febbraio 2022, l'ennesima data da incidere nel murale di sangue con lo scalpello della Storia. I neri corvi dal volto slavato cantarono l'inno della morte in quella fosca mattina. Malinconici, sapevano della disfatta imminente, profetici, l'avevano da tempo contemplata. Tra i notturni c'era un grosso vociare, in ogni dove. Chi perché aveva sentito dai polverosi pollici di un televisore l'annuncio, chi, peggio, perché aveva udito le trombe di guerra e il fischio dei missili pronti a schiantarsi o addirittura chi perché la distruzione l'aveva dovuta impugnare direttamente in braccio. Tra i mattinieri un grosso sgomento, ovunque. Chi era pronto a prepararsi per una mattina di scuola o di lavoro non lo era invece per quello. Nessuno lo era onestamente, perlomeno nessuno voleva esserlo. La retorica della prospera pace, il patto scritto e non scritto della convivenza, l'assioma della libertà erano stati infranti, profanati al buio in un mare di sangue. Sperduti, si faceva quel che si poteva. Chi si faceva trascinare dall'egoismo della sopravvivenza e chi, invece, dal gretto edonismo dell'abbandono. Ma non erano pochi, ad onor del vero, coloro che dopo l'iniziale confusione digrignarono i denti contro l'ingiustizia che era stata compiuta. Nessuno lo tollerava, certo, ma in pochi erano riusciti a non accettarlo. In tutto il mondo, tra questi, erano state accese delle fioche luci, timide ma sufficientemente tenaci per rivendicare quella libertà che era stata violentata. Divisi da distese chilometriche ma stoicamente uniti dal bisogno impellente di propugnare i propri diritti. Non importa quanto inemendabile fosse la realtà, piano piano l'oscurità, sotto i sisifici sforzi degli intolleranti, veniva distillata, almeno negli animi. Soffusa, schiarita ma comunque visibile sulle loro spille argentate, un motto inciso recitava:



*"Anche la lotta verso la cima basta a riempire il cuore di un uomo"
(Albert Camus "Il mito di Sisifo")*

Alessandro Pesce

Contro tutti per nessuno

Alle porte dell'Europa è in corso un conflitto sdegnante per il genere umano. Da una parte la Russia di Putin dall'altra l'Ucraina di Zelens'kyj. O almeno, apparentemente, queste sono le parti coinvolte. Le migliaia di cittadini russi, infatti, scesi nelle loro piazze a protestare contro le azioni del loro "presidente" confessano una verità diversa. I paesi confinanti, gli Stati dell'Unione europea e i membri NATO sono altrettanto toccati dai recenti eventi. Non è la guerra dei russi e degli ucraini ma di tutti noi! Il bombardamento di Zaporizhzhia, la centrale nucleare più grande d'Europa, è un'esplicita minaccia da parte della Russia alla pace mondiale. I migliaia di neonati costretti a sonnecchiare su sudici cartoni nascosti dalle mine vaganti, le mamme che lavano con le loro lacrime le divise militari per i loro figli, ragazzi costretti a una guerra che non li identifica, mostra la disumanità del momento. Si tratta di una guerra che appartiene a pochi, probabilmente neanche a loro anzi, solo a una persona, Vladimir Putin. L'egoismo, la malinconia verso un mondo passato, quello di un impero, ora, anacronistico, sono la linfa della quale il presidente russo si è nutrito mandando a morire milioni di vite. Tra le scelleratezze pronunciate da Putin una, forse, è corretta: «Non ci saranno vincitori!». Una guerra contemporanea –impensabile eppure reale– è facilmente degenerabile in una guerra nucleare.



Lo scenario è talmente catastrofico da non volerne conoscere neppure le conseguenze. Il 6 e il 9 agosto del 1945 il mondo, frastornato e stordito da tali inaudite atrocità, sembrava che avesse compreso il limite della guerra: fatta da uomini per distruggere uomini. Le parole granguignolesche vomitate dal presidente russo per giustificare l'inammissibile, gli striduli deboli e innocenti delle vittime che sconfortate si appigliano al poco di vita che li rimane, impediscono vergognosamente il progresso umano. Al momento, qualsiasi parola è di troppo poco valore e mai abbastanza per descrivere umani spezzati dalla follia di uno, pur sempre umano.

Alessandra Tochisi

L'assurdità di una partita a Risiko



Gli occhi attaccati allo schermo del televisore o fissi su quello del cellulare. Le orecchie tese, in ascolto, in attesa. Questa volta, però, non stiamo aspettando che la radio mandi in onda la canzone del momento. Non stiamo divorando, biscotti alla mano, la nostra serie Netflix preferita. Questa volta stiamo seguendo un conflitto. Una vera e propria guerra. E così, con fervore seguiamo le ultime notizie, con paura guardiamo ai pesanti bombardamenti. Come ogni guerra che si possa definire tale, anche questa è intrisa di assurdità. Assurdi sono i pretesti usati per muovere contro l'Ucraina. Assurde sono le trattative, i negoziati inconcludenti. Assurde sono le condizioni in cui versano intere famiglie, strappate dalla loro quotidianità, e ora pervase dalla paura. Ragazzi di 18 anni che stanno ancora muovendo i primi passi, barcollanti, nel mondo degli adulti, sono costretti ad imbracciare le armi per difendere il proprio Paese. Cittadini che muovono guerra contro altri cittadini. Soldati che combattono contro altri soldati. Le guerre identificano il nemico in una fascia di persone e così queste, da semplici persone, diventano l'antagonista del racconto. Tutti finiscono per essere etichettati, tutti finiscono per rientrare sotto una determinata categoria. Quasi fosse un film della Disney, vengono individuati da una parte i buoni e dall'altra i cattivi. Quasi fosse una grande partita a Risiko, infine, i Paesi di tutto il mondo si assicurano di appoggiare la parte che più gli conviene.

Peccato che non si tratti di un'amichevole partita tra amici, ma di un conflitto devastante. Un conflitto che porta distruzione e dolore, che condanna milioni di innocenti a incontrare la Morte. Un conflitto che costringe civili a diventare soldati - pedine. Un conflitto, infine, che affonda le proprie radici in assurdi giochi di potere, e che mette in luce i più miserabili comportamenti umani.

Valeria Marin Diaz



Invasione dell'Ucraina

L'invasione dell'Ucraina è stata come un fulmine a ciel sereno. Sì certo, alcuni (adesso) dicono che l'avevano sempre saputo, che mentre si parlava della crisi del 2007 loro l'avevano già capito, anzi, addirittura intuito non appena si erano tolti i primi quattro mattoni dal muro di Berlino. Ci sono e ci saranno perdite umane, le vite di milioni di persone sono state stravolte; gli equilibri internazionali attuali, che sembravano abbastanza solidi, muteranno drasticamente, in favore di nuove ed inaspettate disposizioni; nel frattempo ci avviciniamo a velocità vertiginosa ad una crisi energetica, economica e ambientale.



Il mondo di domani non assomiglierà per nulla alla quotidianità alla quale ci siamo così ben abituati. Se una cosa è certa, è che lo sviluppo della situazione sul lungo termine dipende da così tanti fattori che è, di fatto, imprevedibile. Quello che possiamo guardare, è la reazione che le persone hanno avuto nella nostra fetta di mondo. I social sono stati veicolo di tanta solidarietà nei confronti dell'Ucraina, e scalda sicuramente il cuore sapere che ci sono persone interessate agli aspetti più umani della guerra, che provano compassione per il prossimo e si indignano di fronte alla morte. Ma, a tratti, questa preoccupazione ricorda più puro e sterile panico che una vera presa di coscienza della brutalità della guerra. Sebbene il pericolo non sia imminente (in Italia), in molti si sono giustamente messi nei panni della popolazione Ucraina e, anche solo al pensiero di vedere la propria vita così stravolta, sono caduti in uno stato di ansia e apprensione.



Non biasimabile se considerato che sono state toccate le paure più intime dell'uomo, ma nemmeno la migliore reazione per guardare a mente lucida un conflitto così intricato. Come se la morte dei civili non fosse un motivo valido per preoccuparsi, alcune persone hanno deciso di rimaneggiare la realtà ed aggiungere dettagli fantasiosi. Per qualche emittente televisivo statunitense, le guerre in medio oriente sono diventate immediatamente delle lotte con i palloncini ad

acqua, meno gravi perché combattute in luoghi dove "tanto la popolazione è abituata", mentre Putin ha magicamente cambiato posizione sul political compass, diventando un perfido comunista che vuole inglobare tutto il pianeta nella sua Unione Sovietica 2.0. La situazione è grave, per farla percepire come grave bastano i fatti e nulla di più. Non sono solidale con l'Ucraina perché ho paura che Putin faccia lo stesso con l'Italia (anche se certo, non sarebbe piacevole): sono solidale con l'Ucraina perché quello che la Russia ha fatto è inaccettabile; perché la vita delle persone ha un valore incommensurabile; perché una nazione non può occupare violentemente il suolo di un'altra; perché il concetto stesso di forze armate dovrebbe essere superato; perché credo che usare il nucleare come minaccia non solo sia sbagliato, ma che quegli armamenti, per principio, nessuno Stato li dovrebbe possedere. Non siamo solidali con gli Ucraini perché sono Occidentali: siamo solidali con gli Ucraini perché sono persone, come sono persone gli abitanti della Siria, dell'Afghanistan, della Palestina. Prendere coscienza dell'oscenità di una guerra non vuol dire avere la necessità di minimizzarne altre. Se l'umanità avesse la possibilità di migliorare istantaneamente dai propri orrori, forse ora vivremmo in un'utopica società che collabora al livello globale, che veramente ripudia la guerra ed ogni forma di violenza.



“

*La guerra non stabilisce chi ha ragione,
ma solo chi sopravvive* ”

Bertrand Russell

Giornalino Scolastico
La Zanzara

Liceo Scientifico Statale G.B. Grassi
Latina (LT) Via S. Agostino, 8
LTSP02000G@istituzione.it
lazanzara@liceograssilatina.org
Tel. 0773 603155

Direttore:

Valerio Rosario Cardarelli

Vice direttori:

Matteo Sammartano

Responsabili grafica:

Domenico Giordano
Cristian Buttaro
Francesco Sciacca

Docente responsabile:

Luigi Milani

Dirigente scolastico:

Vincenzo Lifranchi

Francu Vanessa
Buccero Carlotta
Pesce Alessandro
Reale Morgana
Rogato Sofia
Sammartano Matteo
Siano Stefania
Tochisi Alessandra
Virgolino Matteo
Visco Aurora

Cannavò Lorenzo
Cardarelli Valerio Rosario
Ciaramella Giovanni
De Nardis Silvia
Di Falco Sira
Di Veroli Alice
Dolcetti Elisa
Dolcetti Ilaria
Fedeli Adriano
Forzan Lucrezia
Grassucci Francesca
Leonetti Claudia
Marin Diaz Valeria
Marangon Lorenzo
Mayol Martina
Quadrini Alessandro